

di casa di Nostro Signore, et messer Jacomo Filippo Sacco orator del signor duca de Milano, et è stato serato in camera con la excellentia del signor duca fin ad hore 18, poi uscirno et tutti insieme disornò, et disnato il prefato monsignor si è partito a le 20 hore. Per quanto ho inteso, si è partito disperato: di qua non ha possuto fare nè operar alcuna cosa, che era che'l voleva per ogni modo il duca lassasse Alexandria et Pavia in mano de l'imperador con promissione che l'imperatore ge le restituirà et gli promettea, in caso non havesse falito, gli renderia il stato, et che l'imperator gli volea far un scritto de man. In effetto il duca non ne ha voluto far niente. Ami ditto che'l duca erra et gli ha mostrato lettere che il papa gli scrivea, et dittoli che'l volesse ben considerare che Nostro Signore accarezzava l'imperatore et che non gli discompiacera di cosa alcuna, et che'l volesse pigliare exemplo da lui; et che Sua Santità non era per poterlo aiutare, ma che saria stato necessitato abbandonarlo. Furno queste parole ditte ad un mato. Gli disse poi che l'imperatore era giovine principe potente, ostinato, et che'l non volesse essere quello dove se havesero a rompere le prime lanze, che dopo che l'imperatore intrarà in niuna impresa contra de lui, che non basterà il mondo a levarlo nè accordarlo. Poi in effetto gli ha risciolto il duca che era contento darle in man del papa, che, avendo errato, Sua Santità gli le desse ne le mane, che haveria tutto, ma che darle a l'imperatore che non lo volea fare per niente. Gli rispose il nontio che non gli era tempo a questo, et che l'imperator non potrà portar dilatione, et che quando di presente gli legati le havessero tolte ne le mane a nome del papa, che di presente sariano stati constretti a darle all'imperator. *Non fuit dare remedium.* In effetto si è partito tanto mal contento del duca, che più non si potria dire. Antonio da Leva ha cavato fuori del castello de Milano 23 cannoni et dopi cannoni, molti giudicano per la impresa di Pavia, ma io credo più presto quella di Lodi, perchè, se vorano far il debito, me dubito forte de Lodi, poi Pavia et Alexandria. Il nontio mi ha ditto questa essere l'ultima ontione, et dimane si expecta il sacco.

Datae Placentiae etc.

Lettera del ditto conte, da Brexa, di 21 Settembre 1529.

Messer Jacomo Filippo Sacco, ambasciatore del signor duca de Milano, hier sera partite da Pia-

senza al postutto irresoluto et totalmente in discordia con l'imperatore. Antonio da Leva è ancor a Vilantè; se vocifera debba andar a Pavia, ma si tiene anderà a Lodi.

Lettera del ditto, di 22 ditto.

Heri il signor duca de Milano expedite il suo principal secretario ad Roma per retrattare de novo, per il mezo del papa, lo apuntamento tra Cesare et lui, non essendo successo, come non ha potuto, per la via del suo orator existente appresso la Cesarea Maestà, qual se n'è ritornato licentato da Cesare con gran colera et gran bravata de parole. Il signor Antonio da Leva è ancora a Vilantè et Sina, et fin heri a le 22 hore non ha fatto progresso alcuno, benchè se divulga che'l vole far la impresa de Pavia over Lodi. Scrivendo, m'è gionto nova che li ispani venuti con Cesare, che alloggiavano sul placentino, passavano il Po, ad Cagainfango, scontro a Castelazo, per andare ad unirse con il Leva.

*Copia de una lettera di sier Zuan Francesco 386
Corer proveditor a Salò, de dì 21 settembre
1529, ricevuta a dì 25 ditto.*

Li inimici sono in Lonà, et hanno fatto due spianate, una verso Brexa et una verso Verona, et hanno spianato in parte da le ditte do parte le mure de la terra; non si sa che via habbino da tenere. Nui veramente domenica de notte, fo adi 19 venendo il Luni, da hore 4 fin a giorno, stessemo in arme tutti, et fu dato due volte con il tamburo a l'arme, et questo fu per certi fuogi fono visti su le montagne a la volta dove erano le nostre sentinelle, et giudicando fusseno quelle ne fesseno cegno, fu dato a l'arma, perchè cusi si haveva ordine con loro di far ditti fuogi; *tamen* furono fatti per persone per la montagna. Poteva esser in la terra da homeni 300 di questo loco, et li soldati, quali justa il solito come hanno habuto il danaro se ne vanno, non credo ne siano 500. Habbiamo qui due fuste. Il capitano del Laeo è a Sermion et non si pò partir de li. Hora è stato qui domino Guido de Naldo capitano de qui, et mi ha ditto haver, per bona via, come li inimici hanno deliberato de darne lo assalto fra termine de tre notte. Io dormo la più parte vestio, perchè si ha da far assai.